

Dottorato di ricerca: Architettura Teorie e Progetto

Seminario Paola Gregory:

Nuovo Realismo/Postmodernismo. Dibattito aperto fra architettura e filosofia

La filosofia del Nuovo Realismo e il Realismo in architettura nel percorso italiano del primo e secondo dopoguerra.

Dottoranda: Giada Domenici

Dibattito aperto: Nuovo Realismo – Postmodernismo

Il dibattito sul nuovo realismo nasce sulle pagine de «La Repubblica» (8 agosto 2011)¹ tra il principale esponente di questa corrente, Maurizio Ferraris, e il suo maestro Gianni Vattimo, testimone del pensiero debole e della stagione ermeneutica attuale. Queste due posizioni continuano a fronteggiarsi con la pubblicazione di verità/Verità, «MicroMega» 5 (2011), l'«Almanacco di filosofia». Il filosofo del nuovo realismo, nel suo contributo «Epistemologia ad personam» rilegge il proprio itinerario filosofico formativo (proveniente proprio dalla cultura ermeneutica), per dare conto della necessità di una *svolta inevitabile*, a fronte dei pericolosi effetti teoretici ed etici ai quali l'ermeneutica e il postmodernismo come filosofie costruzioniste avrebbero dato adito proprio nella prassi.

In questi contributi ed in altri tralasciati per brevità², Ferraris stila *la diagnosi del presente, che è premessa della terapia*, affermando che soltanto una visione realistica permette una trasformazione della condizione socio - politica. E' interessante notare come le argomentazioni filosofiche di Ferraris da un lato e di Vattimo dall'altro, prendano le mosse da un'analisi della critica situazione di crisi mondiale ed italiana in particolare, crisi che è non solo economica, ma soprattutto etico - politica, culturale, sociale.

Le erronee proposizioni della filosofia postmoderna *interpretate* da Ferraris sono:

-«non ci sono fatti, solo interpretazioni»³

Che diviene nell'affermazione di Vattimo (parafrasando Heidegger): «è solo un processo interpretativo, inteso anzitutto in riferimento al senso aristotelico di hermeneia, espressione, formulazione, che la verità si costituisce.»⁴

La perdita del *dato*, a favore di una *realtà socialmente costruita ed infinitamente manipolabile*, è l'effetto più grave del postmoderno, divenuto, pertanto, incapace di distinguere tra soggetto conoscente; oggetto conosciuto; condizioni di conoscibilità degli oggetti conosciuti rispetto ai soggetti; e influenze contingenti al processo conoscitivo.

-L'*addio alla verità e all'oggettività* del postmoderno si muoverebbe secondo una filosofia del negativo, una metacritica incapace di scorgere verità ed edificare un futuro, avrebbe in tal senso condannato l'uomo a far a meno della critica, ma «ogni decostruzione senza ricostruzione è irresponsabilità»⁵

Il postmodernismo filosofico compiutamente elaborato da Lyotard⁶ alla fine degli anni '70, (già ampiamente in nuce nel pensiero di Nietzsche, Heidegger, Derrida, Foucault ma anche Pareyson, Gadamer,

¹ Ricostruzione operata da Vattimo (<http://giannivattimo.blogspot.it/2011/09/pensiero-debole-o-nuovo-realismo-mini.html>)

² Per una trattazione più esaustiva dell'argomento, molti sono i contributi presenti in <http://labont.it/>. «Lab - Ont», sigla che sta per Laboratory for Ontology, è un centro costituitosi nel 1999 all'interno del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Torino.

³ Cfr. F. W. Nietzsche, *Frammenti postumi*, 1885-1887, in *Opere complete*, vol. 8/1, a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano, 1990.

⁴ G. Vattimo e P. A. Rovatti, *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano, 1983, p. 26.

⁵ M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Bari, 2012, p. xi.

Ricoeur come pure ricorda Vattimo⁷ e altri) relegò il ruolo della filosofia alla sua *pars destruens*, capace di far cadere dogmatismi e false credenze derivate da una eccessiva fiducia nella ragione grande portato dell'*illuminismo*.

L'assenza di una *pars costruens* avrebbe così permesso al populismo mediatico e alla legge del potere economico dominante di edificare la realtà, proprio ciò che avrebbero voluto evitare le filosofie del postmoderno connotando la realtà stessa attraverso movimenti di *Ironizzazione, desublimazione e deoggettivazione*⁸

Infatti, dire «addio alla verità è non solo un dono senza contro dono che si fa al «Potere», ma soprattutto la revoca della sola *chance* di emancipazione che sia data all'umanità, il realismo, contro l'illusione e il sortilegio»⁹

Tre sono i termini chiave del realismo di Ferraris: Ontologia, Critica e Illuminismo che vorrebbero reagire a quelle che egli chiama le “fallacie del postmoderno”: essere-sapere, accertare-accettare e sapere-potere.¹⁰

Gli oggetti sociali nelle argomentazioni del nuovo realismo

Molte sono le critiche alle argomentazioni realiste, critiche rivolte non solo dai diretti coinvolti nel dibattito al quale si accennava in precedenza, ossia Rovatti e Vattimo, ma anche da più parti del mondo accademico che interpreta le argomentazioni realiste come consustanziali alle tesi liberiste, interessate ad avallare il populismo che tanto sembravano aborrire e legate a logiche di marketing¹¹.

Nell'impossibilità di rintracciare compiutamente le argomentazioni addotte dagli uni e dagli altri, quello che appare più pregnante per il presente lavoro è delineare sinteticamente la critica che viene rivolta agli oggetti sociali.

L'architettura, infatti, se la interpretiamo come una forma di arte¹² rientrerebbe in quelli che Ferraris chiama oggetti sociali (in contrasto con gli oggetti naturali indipendenti dalle nostre strutture sia conoscitive che comunicative) che dipendono da noi e dai nostri schemi concettuali come cose socialmente

⁶ J.-F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano, 1981 (La Condition postmoderne: rapport sur le savoir, 1979).

⁷ *Ermeneutica o Nuovo Realismo?* Intervista a cura di Osservatorio filosofico.

⁸ M. Ferraris. Cfr. *Realtismo. L'attacco postmoderno alla realtà*, in *Manifesto del nuovo realismo*. (p.7) Con la prima parola si intende che «prendere sul serio le teorie sia indice di una forma di dogmatismo, e si debba mantenere nei confronti delle proprie affermazioni un distacco ironico», magari adoperando tipograficamente le «virgolette». La seconda è l'idea secondo la quale «il desiderio costituisca in quanto tale una forma di emancipazione, poiché la ragione e l'intelletto sono forme di dominio, e la liberazione va inseguita sulla pista dei sentimenti e del corpo». Infine, la terza è l'«assunto [...] secondo cui non ci sono fatti, solo interpretazioni» e dopo il quale «la solidarietà amichevole deve prevalere sull'oggettività indifferente e violenta».

⁹ M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, cit., p. 112

¹⁰ Per evidenti ragioni di brevità non trovano spazio nella trattazione. Cfr. M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, cit.

¹¹ Per una trattazione esaustiva cfr. lab-ont.

¹² Interpretazione largamente condivisa, esposta nella lezione del giorno 6 giugno 2014 tenuta da F. Purini nel seminario della Prof. Gregory, *Nuovo Realismo/ Postmodernismo: dibattito aperto tra architettura e filosofia*.

costruite¹³. Questo riabiliterebbe la tesi del trascendentalismo kantiana secondo cui *le intuizioni senza concetti sono cieche*, solo per gli oggetti sociali. Nel mondo sociale «l'epistemologia è determinante per l'ontologia»¹⁴, tesi in parte distinta nel testo *Documentalità*, dove la credenza e non la conoscenza è alla base degli oggetti sociali definendo di fatto una distanza tra ontologia ed epistemologia non così delineata nel *Manifesto*.

Per allontanare possibili derive verso il soggettivismo, Ferraris apre alla teoria della documentalità¹⁵, l'unica che offrirebbe al filosofo torinese la possibilità di legittimare questa *costruzione* degli oggetti sociali.

Proprio questo sembra far problema con le argomentazioni realiste.

Come nota Vattimo: «Se Ferraris parla di documento, in quest'ottica, il reale è ciò che organizziamo in modo che duri e si faccia riconoscere da altri come tale. Ma questo non ha a che fare con la descrizione delle cose come sono! Piove se "piove" è semplicemente inutile, chi leva le virgolette?»¹⁶. Possiamo così affermare di essere tautologicamente tornati alla fatidica formula *non ci sono fatti ma solo interpretazioni*, e quest'ultime non sono arbitrarie, vengono formulate affinché siano condivisibili e sono valide finché non vengono smentite (secondo il principio di falsificazione di Popper). Appare un evidente cortocircuito. *L'inemendabilità* del reale viene meno, lo *zoccolo duro* (così definito da U. Eco) sembra non valere per gli oggetti sociali che aprirebbero a quello che Ferraris definisce come *testualismo debole*, evidentemente non propriamente appartenente alle argomentazioni del nuovo realismo.

L'opera d'arte.

Nella teoria estetica Ferraris coglie e afferma il valore filosofico della percezione, nella convinzione che «l'aisthesis porta al realismo»¹⁷ in quanto vi è «un nocciolo inemendabile dell'essere e dell'esperienza che si dà in piena indipendenza dagli schemi concettuali del sapere»¹⁸. L'estetica è intesa come teoria della sensibilità: la percezione incontra una realtà che ha il potere di smentire le nostre «aspettative concettuali»; vi è un importante divario tra esperienza percettiva e concetto, vi è in definitiva la stabilità d'un mondo preesistente alla nostra indagine esperienziale.

Anche questa affermazione appare avallare che il modo della conoscenza, anche se di conoscenza non si può parlare ma solo di percezione, sarebbe non costruito, ma l'oggetto di tale percezione sensibile ossia l'arte e l'opera d'arte sono socialmente costruite. Vi sarebbe in tal senso una discrasia tra soggetto e oggetto che renderebbe problematico spiegarne la relazione.

¹³ «Esistono nello spazio e nel tempo dipendentemente dai soggetti». M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, cit, p 71.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Idem., *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, Roma – Bari, 2010.

¹⁶ G. Vattimo. *Ermeneutica o Nuovo Realismo?*, cit.

¹⁷ M. De Caro - M. Ferraris, *Ben- tornata realtà. Il nuovo realismo in discussione*, Einaudi, Torino, 2012, p.155.

¹⁸ M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, cit., p. 79.

In un' intervista rilasciata a *Rai filosofia* per lo speciale sul Nuovo Realismo, Ferraris afferma che «è necessario un lavoro che distingua il caso per caso, con pazienza, cosa è naturale (non costruito) e cosa è culturale (costruito)».

Al secondo termine, ossia alla realtà costruita, appartiene l'arte e, l'opera d'arte è tale, perché una galleria la espone come afferma lo stesso Filosofo. Torna l'importanza dell'accordo e della condivisione, del documento e dell'archivio. Le finalità dei documenti sono riconducibili o a ragioni pratiche oppure evocano dei sentimenti come fanno le opere d'arte. Nella teoria estetica definita da Ferraris siamo tutti in grado di percepire il bello (e quindi anche il brutto) che è proprietà dell'opera, ma non di afferrarne conoscitivamente le ragioni (come già in Baumgarten ed in Kant). In sostanza, la filosofia, non può intraprendere il discorso sull' arte poiché questa resta inevitabilmente indefinibile in modo conclusivo e dipendete dallo spazio e dal tempo quindi non universale. L'estetica dovrebbe rivolgere il proprio discorso alla percezione, ai sensi, rilevando che *nella visione in fondo c'è già pensiero*. L'estetica diviene un'ontologia fenomenologica e al tempo stesso una psicologia della percezione.

L' Architettura

«Architettura è sublimazione delle necessità della vita: è l'arte che definisce, nello spazio, il tempo. Essere moderni significa semplicemente esistere; essere razionali significa poco più che possedere il "sine qua non" per esistere. Essere Architetti, cioè artisti è ben altra cosa... la nostra aspirazione è più alta: noi crediamo che non basti all'architetto il costruire, ma sentiamo il bisogno di dire, di esprimere con la sintesi dell'opera nostra che, oltre che la vita contingente, il pensiero e il carattere dell'epoca attuale».¹⁹

In architettura, la stabilità inemendabile della realtà può associarsi ai concetti alle preesistenze ambientali di E. N. Rogers, e del problema del rapporto con il precedente architettonico, parte integrante del dibattito architettonico degli anni '70 italiani, elementi questi che le Avanguardie e il Movimento Moderno avevano tentato di cancellare, o trascurato.

Recuperando invece il discorso di Ferraris rivolto all'importanza del documento, del lasciar tracce in forma di registrazione di fatti e iscrizione di atti²⁰, possiamo cogliere in architettura quella tendenza che apre alla possibilità dell'accordo e della condivisione all'interno del linguaggio e della trasmissione nella forma e nel tipo che sin dalla Tendenza ha avuto un seguito.

In questo senso, in architettura, appaiono interessanti i tentativi ormai storici e storicizzati della Tendenza rivolti alla coerenza della forma, alla necessità, alla chiarezza e al metodo, al corpus disciplinare e alla trasmissibilità, alle sperimentazioni sul tipo e la tipologia. La ricerca di alcuni caratteri medi e di figure emblematiche nella filosofia di Lukàcs come nel repertorio di forme e tipologie rossiane.

¹⁹ E. N. Rogers, *Esperienza dell'architettura*, in *Architettura Razionale XV Triennale di Milano*, Franco Angeli, Milano, 1973, p. 26.

²⁰ Cfr. Maurizio Ferraris, *Documentalità: perché è necessario lasciar tracce*, cit.

«In altri termini qual è l'alternativa reale che l'architettura è in grado di offrire; su questi elementi può nascere in modo autentico un discorso tra discipline e situazioni diverse, possono procedere quelle deformazioni e quei miglioramenti che solo i fatti sono in grado di realizzare. Un progetto per diventare un fatto urbano ha bisogno di questa dialettica; ma esso deve suscitarsi ponendosi con una propria realtà. Io ritengo che questi lavori (elaborati nelle scuole) siano tanto più interessanti quanto più essi sono rigorosi, paradigmatici, persino schematici [...] l'inizio di un'architettura che superi l'individualità fissando un mondo architettonico rigido e di pochi oggetti».²¹

Architettura: realismo anni venti, neorealismo anni cinquanta.

«Applicarsi ad un dettaglio, a una modanatura, a una decorazione, porre attenzione alla piccola scala, alla qualità dell'esecuzione, ai significati e all'espressività di una finestra, di un portone, di un decoro, di un vano scala, di un piccolo androne, era pratica diffusa e ricercata all'interno di una professione e di una disciplina artistica che si andarono poi progressivamente allontanando dai luoghi e dai materiali di un mestiere fatto, anche e soprattutto, di queste piccole cose.»²²

Nei brevi paragrafi precedenti, è stata svolta una sintetica analisi del dibattito realismo / postmodernismo, passando in seguito a rintracciare le argomentazioni del Filosofo torinese sugli oggetti sociali ai quali apparterebbe l'arte e con essa l'architettura, nonché al valore dell'estetica come logica della percezione sensibile.

In questo paragrafo, l'attenzione è rivolta agli esiti realizzati che l'architettura italiana mostra nel campo del Realismo, anteriori alla Grande Guerra come pure quelli appartenenti al secondo dopoguerra.

La "svolta oggettiva" proveniente dal *Novembergruppe* tedesco, di cui fece parte Mies van der Rohe, si affermò anche in Italia ma depurata dal razionalismo minimalista di matrice tedesca. Il rapporto con la tradizione e con l'italianità in risposta al formalismo dei cubisti e dei futuristi è fortemente sentito dall'arte e dall'architettura. Uno degli esponenti teorici di tale atteggiamento è Gustavo Giovannoni, teorici poiché nella pratica architettonica non possiamo riscontrare la stessa coerenza. Giovannoni, affermava e richiedeva uno stile che rappresentasse l'Italia, il valore della tradizione e di un'architettura dei tempi, anche rivolta all'industrializzazione crescente.²³ Questa impostazione fece comodo al regime che voleva essere rappresentato attraverso l'arte e l'architettura, ma non è un aspetto trattabile in questa sede.

Il tema estetico diventava anche tema formale in uno stretto rapporto tra arte e vita e forse nella storia delle Triennali di architettura di quel tempo, è ravvisabile un primo atteggiamento rivolto al realismo.

La V Triennale di Milano, del 1933 diretta da Ponti, è nota soprattutto per la *Mostra sull'Abitazione*, BBPR, Terragni, Figini e Pollini, ma anche architetti meno aperti al razionalismo come Pagano, Albini, Mazzoleni,

²¹ Aa. Vv. *Introduzione* di A. Rossi, in *Architettura Razionale XV Triennale di Milano*, cfr., p. 21.

²² Giorgio Muratore, *Edilizia e architetti a Roma negli anni venti*, in G. Ciucci e G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo novecento*, Electa, Firenze, pp.86-87.

²³ G. C. Argan, *L'arte Moderna. Dall'illuminismo ai movimenti contemporanei*. Sansoni, Firenze, 1988, p. 342.

Minoletti. Persico, in tale occasione, esprimerà la necessità per l'architettura italiana di non aderire al razionalismo ciecamente, ma di rintracciare invece contenuti e problemi reali maggiormente legati alle condizioni esistenti.

Nella VI Triennale diretta da Pagano, sarà presente una mostra *Funzionalità della casa rurale* in cui proprio l'architettura così detta *minore* si fa portavoce della svolta verso il realismo attraverso quella *permanenza dei caratteri*, da interpretare però in chiave moderna, dove la *modernità* diviene metodo e non stile (come già in Gropius). Il Gruppo 7, negli stessi anni operava una ricerca rivolta sulla casa mediterranea, anche se con diversi intenti, forse più generici meno legati al contesto e maggiormente influenzati dal razionalismo.

La IX Triennale allestita tra gli altri da G. De Carlo e G. Samonà ospiterà la mostra sull'*Architettura Spontanea*. Tutte le mostre sin qui citate nascono ed esplorano il solco di quel primo realismo legato alla ricerca e analisi delle condizioni reali, all'attenzione artigianale e per il dettaglio, che Giorgio Muratore ha messo in evidenza²⁴.

Passando al secondo dopoguerra, uno dei monumenti più rappresentativi del tempo è il Monumento ai Martiri delle Fosse Ardeatine a Roma, progettato con un gruppo di architetti a capo del quale troviamo Mario Fiorentino, è opera razionalista ed elementare nella composizione ma realista nella sensibilità verso l'intorno e nel rapporto con la percezione – suggestione degli spazi e della luce. Il "dramma" della grande guerra è ancora presente e tangibile.

Anche nel secondo dopoguerra appare evidente la volontà di attenzione ad un certo *regionalismo* ma anche al valore dei dettagli e alla volontà di fare della professione un mestiere attento al dato artigianale - costruttivo e materico dell'architettura. Esempio di questo atteggiamento ne è sicuramente il Manuale dell'architetto di M. Ridolfi del 1946, che vedrà realizzate alcune delle linee guida dettate nei quartieri popolari promossi dall'INA – Casa.

Il carattere popolare ravvisabile nelle soluzioni formali e compositive, l'economicità delle costruzioni, la rapidità dei lavori saranno cristallizzazione di quelle aspettative neorealiste diffuse nella cultura architettonica. Espressione più fervida diviene il Quartiere Tiburtino in cui può essere rintracciata la volontà di giungere al cuore del problema della residenza attraverso un linguaggio architettonico comprensibile dalle classi meno agiate in quell'accordo tra arte e società popolare, fra essere e forma, auspicato, dal punto di vista filosofico da Lukàcs²⁵. Anche il Quartiere Matteotti a Terni, seppur nella specificità

²⁴ Oltre ai testi citati, per la ricerca su alcuni aspetti delle Triennali, è stata consultata una tesi dottorale discussa allo Iuav da Giulia Cilberto in http://issuu.com/giuliacilberto/docs/giulia_cilberto_triennale_high.

²⁵ « Totalità come nostalgia e frammentismo come descrizione di una situazione: ciò può essere riconosciuto nelle forme allusive dei Bpr, di Ridolfi, dei giovani milanesi, e costituirà un'eredità di cui l'architettura degli anni sessanta e settanta terrà ampiamente conto. Senza tali premesse, risulterebbe incomprensibile il formarsi delle poetiche di Canella, di Gabetti e Isola, di Aldo Rossi, di Gregotti.» M. Tafuri, *Storia dell'architettura Italiana, 1944- 1985*, Einaudi, Torino, p. 74.

dell'architettura di De Carlo, costituisce una importante antecedente all'attenzione verso il caso per caso e le richieste degli operai delle acciaierie, futuri abitanti del complesso residenziale, che verranno direttamente coinvolti nella progettazione.

In ultimo come già accennato nel paragrafo precedente, la relazione con il contesto ma anche con la storia, con le *preesistenze* troverà nella Torre Velasca dei BBPR una importante attuazione. Queste *inemendabili* realtà possono costituire un limite così come possono valere da risorsa e possibilità.

Perché se è vero che “ l'architettura è l'arte che definisce, nello spazio, il tempo”²⁶, allora la coppia spazio/tempo suggerisce inevitabilmente la coppia città/storia. L'architettura è sempre in luoghi costruiti più o meno consolidati, ed è sempre in relazione ad una storia che l'ha preceduta e che intesse significati e rimandi in un rapporto non puramente riflessivo né mimetico ma sempre inventivo.

In tale direzione la Torre Velasca, sembra occhieggiare ad un bastione Medievale introducendo al contempo elementi innovativi come le mensole o la struttura a fungo che rendono l'opera un prodotto del tutto nuovo, e inizialmente fortemente osteggiato, all'interno del tessuto della città.

All'interno dello stesso spirito, la Casa Cicogna alle Zattere di Gardella che al riguardo afferma «Ho girato molto per Venezia. Tutte le settimane quando andavo là per la scuola facevo lunghe passeggiate nella città, non per andare a vedere i monumenti, ma più che altro per assorbire il carattere, la venezianità di Venezia. Il progetto è nato da quelle passeggiate»²⁷.

²⁶ E. N. Rogers, *Esperienza dell'architettura*, in *Architettura Razionale XV Triennale di Milano*, cit.

²⁷ <http://www.federica.unina.it/architettura/laboratorio-di-progettazione-architettonica-2f/costruzione-fronti/>

Bibliografia

- G. C. Argan, *L'arte Moderna. Dall'illuminismo ai movimenti contemporanei*. Sansoni, Firenze, 1988.
- E. Bonfanti, A. Rossi, *Architettura Razionale. XV Triennale di Milano*, Franco Angeli, Milano, 1973.
- G. Ciucci e G. Muratore, *Storia dell'architettura Italiana. Il primo novecento*, Electa, Firenze, 2004.
- M. De Caro - M. Ferraris, *Ben- tornata realtà. Il nuovo realismo in discussione*, Einaudi, Torino, 2012.
- M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Bari, 2012
- M. Ferraris, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, Roma – Bari, 2010
- J.-F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano, 1981.
- F. W. Nietzsche, *Frammenti postumi, 1885-1887*, in *Opere complete*, vol. 8/1, a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano, 1990.
- M. Tafuri, *Storia dell'architettura Italiana, 1944- 1985*, Einaudi, Torino, p. 74.
- M. Tafuri, *Teorie e storie dell'architettura*,
- G. Vattimo e P. A. Rovatti, *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano, 1983.

Periodici e riviste

«La Repubblica» 8 agosto 2011.

M. Ferraris «*Epistemologia ad personam*» in *verità/Verità*, «MicroMega» 5 , l'«Almanacco di filosofia», 2011.